

Manifattura, rilancio possibile con i mercati esteri

Convegno a Como

Sempre più interesse verso clienti nel Sud Est Asiatico
La ricetta: «Investire sul capitale umano»

La politica industriale, specialmente quella del settore manifatturiero, deve ripartire dall'internazionalizzazione e dalla valutazione attenta dei mercati. In particolare dal sud est asiatico, in primis Filippine e Bangladesh, dove è in corso un importante investimento per l'upgrade degli impianti produttivi del settore tessile. È questo uno dei dati emersi durante la tavola rotonda "La sfida per la manifattura

italiana" che si è tenuta all'hotel Sheraton nell'ambito del 42imo convegno nazionale Animp-Uami che aveva come tema "Il mercato dell'Impiantistica tra prezzo del petrolio e valute".

Obiettivo dell'incontro era fare una ricognizione sullo stato di salute del comparto manifatturiero, elemento indispensabile della filiera impiantistica, e sulle azioni necessarie per competere, a livello internazionale, a fianco e in stretta sinergia con i general contractor nella progettazione e nella realizzazione di nuovi impianti.

«Le aziende che si sono internazionalizzate hanno saputo far fronte al calo della richiesta interna - spiega Simonetta Aciri di Sace - è quindi fonda-

mentale riposizionarsi sul mercato internazionale e valutare con precisione quali sono i paesi più interessanti per l'export; nello specifico l'Asia e i paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo, dove sono in atto grandi investimenti per le infrastrutture».

Ancora in calo, invece, la Russia. «Fare export significa andare fuori dall'Europa - conferma Alberto Caprari, presidente di Anima - bisogna lavorare a medio e lungo termine puntando sul valore aggiunto che ha il Made in Italy, ovvero il capitale umano». Una posizione condivisa da Alberto Matucci, General Manager Global Projects & Quality GE Oil&Gas: «Bisogna investire sul persona-

le, per crescere è fondamentale puntare sul capitale umano. L'ultima condizione è poi quella di ridurre efficacemente i costi attraverso la collaborazione tra i diversi settori che concorrono alla creazione di un prodotto o di un impianto».

Un capitolo a parte merita la ricerca. «Non è vero che in Italia si fa poca ricerca - spiega Alberto Caprari - piuttosto si depositano pochi brevetti per questione di costi. Però le piccole aziende di ricerca ne fanno tanta, solo che non la misurano». Un soluzione potrebbe essere quella di fare "rete", superando la paura degli imprenditori di disperdere il proprio sapere.

Simona Facchini



Aumenta l'appeal del Sud Est Asiatico, in calo la Russia

La ricetta

È la burocrazia la vera nemica delle imprese

«La forza del sistema manifatturiero è che ha imparato a convivere tra la standardizzazione della produzione per limitare i costi e l'unicità del prodotto per andare incontro alle aspettative del cliente». Ne è convinto Massimo Tronci, presidente AIDI, che è convinto anche della necessità di puntare sui giovani per trasferire le competenze. «Per non perdere le competenze acquisite in decenni è necessario incentivare le imprese che restano in Italia - aggiunge Claudio Andrea Gemme, presidente Anie - chiediamo di abbassare la burocrazia per evitare che tanti scelgano di andare all'estero».

